

flash

INIZIATIVE

Si conclude «Scuola in stadi aperti»  
Domenica in campo migliaia di alunni

Si avvia a conclusione l'iniziativa «Scuola e Calcio in Stadi Aperti» che, sotto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica, ha fatto il giro d'Italia portando gli alunni a contatto con il mondo del pallone, creando occasioni di gioco, e proponendo attività letterarie e artistiche su temi legati ai diritti dell'infanzia. Domenica prossima sui campi di serie B e il 10 giugno su quelli di A, prima dell'inizio delle partite, i ragazzi entreranno in campo cantando l'inno nazionale e in entrambe le occasioni verrà letto un messaggio di Ciampi.



VELA

«Tre Golfi sailing week»: vincono  
Celon, Pelaschier, Peponnet, Perrone

Confronto senza esclusione di colpi ieri a Capri tra i «maxi» più spettacolari del Mediterraneo nella seconda e terza prova della «Tre Golfi Sailing Week». Nella prima prova si sono classificati primi nelle rispettive categorie «Rose Selavy» di Riccardo Bonadeo con Mauro Pelaschier al timone, «Virtuelle» di Carlo Perrone, timonata da Thierry Peponnet e «Hedal» del tedesco Holger Van Den Heuvel. Nella seconda prova, i vincitori sono stati «Idea», con Nicola Celon alla tattica, «Virtuelle» e «Hedal».

PASSAPORTI

Perquisita la sede dell'Udinese  
Sequestrate carte su Navas e Pineda

La polizia ha perquisito la sede dell'Udinese nell'ambito dell'inchiesta della sui falsi passaporti dei giocatori extracomunitari. Gli agenti hanno sequestrato la documentazione relativa all'ottenimento della cittadinanza italiana dei giocatori Navas e Pineda. I due argentini non sono ora in forza all'Udinese. Navas gioca in Spagna, mentre Pineda è in prestito al Napoli. I due giocatori sono in possesso di passaporti italiani autentici, ma Verni, il magistrato, avrebbe riscontrato delle irregolarità nella documentazione presentata per l'ottenimento della cittadinanza.

TENNIS

Roland Garros, bene le azzurre  
Grande e Farina al terzo turno

Silvia Farina Elia e Rita Grande centrano la qualificazione al terzo turno del Roland Garros. La tennista milanese è riuscita a superare in tre set la russa Tatiana Panova con il punteggio di 4-6, 6-3, 6-3. Non è stato un incontro facile per la Farina che, perso il primo set, è riuscita ad imporre il suo gioco nel secondo strappando due volte il servizio all'avversaria. Nel terzo, invece, l'azzurra è partita subito forte. Ora al terzo turno incontrerà la ceca Bedanova. Ottima prova anche per Rita Grande. La tennista azzurra ha superato la tedesca Jana Kandarr 6-2, 6-4.

# Vince Lastras, gregario in libertà

## Un caldo feroce e l'avvicinarsi del Pordoi: la carovana "passeggia"

Gino Sala

Arrivo

- 1) Pablo Lastras Garcia (Spa/Ibanesto.com) 4h38'31" (abb. 12")
- 2) Giovanni Lombardi (Ita) a 10" (abb. 8")
- 3) Uros Murnos (Slo) s.t. (abb. 8")
- 4) Massimiliano Mori (Ita) s.t.
- 5) Alexis Rodriguez (Spa) s.t.
- 6) Giuseppe Di Grande (Ita) s.t.
- 7) Antonio Varriale (Ita) s.t. (abb. 2")
- 8) Fortunato Baliani (Ita) s.t. (abb. 6")
- 9) Joaquim Lopez Torrella (Spa) s.t.
- 10) Alberto Elli (Ita) a 14"
- 11) Andrea Peron (Ita) a 5'14"
- 12) Matteo Tosatto (Ita) s.t.
- 13) Roberto Petito (Ita) s.t.
- 14) Dario Frigo (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) in 52h25'07"
- 2) José Azevedo (Por) a 3"
- 3) Gilberto Simoni (Ita) a 14"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 15"
- 5) Wladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 30"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 8) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 9) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 11) Oscar Camenzind (Svi) a 59"
- 12) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 13) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 14) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"
- 15) Marco Pantani (Ita) a 1'11"

La tappa di oggi



**GORIZIA** Il Giro è sotto una calura soffocante. Picchia il sole sull'asfalto che dalla Slovenia ci riporta in patria e tuttavia non mancano i volenterosi, quei ragazzi che in Francia vengono definiti «les lévriers de la route», i levrieri della strada. Sono dieci gli elementi che scappano al chilometro 82 e precisamente Varriale, Lastras, Rodriguez, Lopez, Murn, Baliani, Mori, Di Grande, Elli e Lombardi. Il più avanti nel foglio dei valori assoluti è Baliani, staccato di 11'42", perciò nessun pericolo per chi abita nei quartieri alti del Giro. È così è una storia uguale a quella della tappa precedente, così i dieci portano a termine la loro fuga. Si pensa ad un successo di Giovanni Lombardi che il più veloce della compagnia, ma quando mancano quattrocento metri allunga lo spagnolo Lastras e il gioco è fatto. Pablo Lastras Garcia è un madrilenno venticinquenne che festeggia il quarto successo di una carriera iniziata nel '98 e siccome sin qui ha vinto poco, potete immaginare la sua gioia.

C'era un colle di prima categoria nella parte iniziale della corsa di ieri e cioè il Passo del Predil, una salita lunga cinque chilometri con tratti che avevano una pendenza del dodici per cento, ma gli uomini di alta classifica sono rimasti tranquilli, silenziosi nella loro azione. Un pedalar col pensiero rivolto a domani, giorno del Passo Rolle, del Pordoi, del Fedaià e ancora del Pordoi per concludere, a quota 2.239. Un patto di non belligeranza a dir poco discutibile. Perché, ad esempio, non misurare il polso a Pantani? Perché Frigo, Garzelli, Simoni, Di Luca e compagni non hanno azzardato? Perché come ho ripetutamente rimarcato, nel ciclismo di oggi mancano le aquile capaci di voli entusiasmanti e travolgenti, perché abbiamo soltanto dei passerotti, degli uccellini con piccoli batter d'ali. L'unico che potrebbe soddisfare l'attesa degli appassionati è Marco Pantani, al momento ancora oggetto misterioso. Se fallisce il romagnolo, se sul Pordoi e le altre montagne di questa avventura viene a mancare il ritorno del «pirata», se il capitano della Mercatone rimane ancorato alla vittoria conseguita il 16 luglio del Duemila nella quindicesima tappa del Tour, addio al grimpeur che tanto ci ha divertito, addio alle emozioni e agli applausi di milioni di appassionati.

Non voglio essere pessimista al riguardo, voglio augurarmi un bel ritorno di Marco, voglio anche scoprire quanto vale lo sconosciuto José Azevedo, un portoghese di 27 primavere che

non ha mai disputato una competizione di lunga resistenza e che naviga ad appena 3" da Frigo. Professionista dal '94, Azevedo ha uno stato di servizio nel quale conta 23 vittorie di scarsa importanza. Il padre è stato un gregario di Joaquim Agostinho, due volte terzo nel Tour de France. Pensate: Agostinho è deceduto nel Giro di Elgarve per colpa di un cane. Tornando a José sappiamo che è sua intenzione regalare qualcosa di bello alla moglie che aspetta una bimba. «Non mi conosco, non so proprio cosa potrò combinare. Se non altro spero di essere utile ad Olano col quale condivido le stanze d'albergo», ha modestamente confidato il portoghese a Claudio Gregori, un collega che stima per la sua sensibilità e il suo stile quando penetra nell'animo dei corridori.

Voltando pagina ecco il dodicesimo traguardo con la Gradisca d'Isonzo-Montebelluna, tutta pianura fatta eccezione per uno strappo situato nel finale che potrebbe scompaginare la fila. Curve in abbondanza prima dello striscione d'arrivo e dando una tirata d'orecchi a Carmine Castellano mi auguro che il tirar delle somme non vi siano intoppi. Fa intanto notizia il malumore che serpeggia tra i ciclisti italiani col pensiero rivolto al campionato mondiale in programma il 14 ottobre a Lisbona. Malumore derivante dal fatto che non si hanno ancora i connotati del nuovo commissario tecnico degli azzurri. Mi pare che sia una questione da risolvere al più presto e in tal senso mi rivolgo a Giancarlo Ceruti, presidente della Federciclo. Come noto non si è reso disponibile per l'incarico Beppe Saronni e da quanto mi risulta al momento il nome più gettonato è quello di Davide Boifava, persona competente e gradita per la sua ponderatezza.



Piccoli "pirati" crescono e, in alto, lo spagnolo Pablo Garcia Lastras mentre taglia il traguardo di Gorizia

### Nuovi test antidoping

## Frigo: «Adesso si va più piano, ma è meglio così»

Dario Frigo riscuote il premio di otto giorni in maglia rosa. Glielo dà Giancarlo Ferretti quando dice: «Se anche un giorno Dario perderà la maglia, la squadra lotterà per fargli avere un piazzamento onorevole». Equivale ad un benservito per Wladimir Belli, il separato di casa Ferretti. Doveva essere l'alternativa a Francesco Casagrande, ma tanto ha fatto che è riuscito a farsi scaricare. Aver fatto finta di non vedere Frigo che inseguiva da solo Azevedo nel giorno di Reggio Emilia gli è stato fatale.

Il popolare «Ferron» lo aveva già fatto capire quando aveva detto che dando 2-3 cambi «avrebbe salvato la faccia e si sarebbe reso utile». La sentenza di ieri equivale ad una condanna. E Frigo si legittima leader, schierandosi dalla parte del nuovo ciclismo, quello che sta cercando di fare pulizia nelle prove.

Dopo il secondo controllo generalizzato dell'ematocrito (e mentre si resta in attesa dell'ufficializzazione dei due nomi positivi al Giro di Romandia), la Uci ha espresso soddisfazione

per i valori riscontrati. «Non sono in crescita» hanno detto da Losanna. E Dario sorride: «Evidentemente siamo in una situazione particolare. I nuovi controlli hanno cambiato qualcosa. Si va più piano. Lo si vede dalle medie di corsa. Ed è giusto così».

È un'affermazione importante, quella di Frigo. La fa dopo la sua ormai solita conferenza stampa, quella in cui ribadisce di sentirsi candidato alla maglia rosa di Milano.

L'esame di domani sulle Dolomiti è importante per lui tanto quanto per Pantani e gli altri presunti favoriti. Ma pesa la scelta di campo della maglia rosa: «Questo ciclismo è cambiato, ed è giusto così. A me piace di più. Se poi piaccia anche agli altri, bisogna chiederlo alla gente». Nel ciclismo dei nuovi controlli antidoping cambieranno i valori? «Lo vedremo sul Pordoi».

Lui ha fiducia. Come si vive da separati in casa? «Non c'è problema, è così dall'anno scorso. Belli a Reggio ha sbagliato, ma lo ha capito». Però non è stato perdonato.

DALL'INVIATO Oreste Pivetta



**GORIZIA** Non siamo indifferenti ai luoghi, che hanno sempre qualche cosa da dire. Gli organizzatori del giro avrebbero potuto scegliere per l'arrivo della loro corsa al posto della tropicale e irridente piazza di una Vittoria ormai lontana e anacronistica un luogo fresco e ventilato, il parco Basaglia, ombroso e pacifico, ad esempio, che peraltro nel rispetto delle memorie patriottiche si apre da via Vittorio Veneto. Dal centro prendere dritto, grande curva a sinistra e poi dritto ancora. Scendendo da via della Casa rossa i corridori sono passati vicino, poche centinaia di metri, ma non se ne saranno accorti.

In via Vittorio Veneto sulla destra si vede intanto una casa color ocra con i bordi rossi cupo. È stata appena ristrutturata in mini appartamenti per ospitare matti di passaggio. La casa era dell'economista, uno dei «poteri» che governavano il manicomio di Gorizia.

Enzo Quai nel manicomio è stato infermiere per quarant'anni. È entrato appena finito il militare, per raggiungere il ventiseiete sicuro, il posto fisso. Ne è uscito quarant'anni dopo, in pensione. Uscito per modo dire. Abita in una villetta a schiera ai margini del parco e continua frequentare i matti e i laboratori, come volontario. Li vede dalla finestra di casa. Il suo mestiere

all'origine era di falegname. «Allora - ricordo - c'erano seicentocinquanta ricoverati, uomini e donne rinchiusi nelle camerate. Era un lager. E basta. Dopo il primo giorno di lavoro pensai di non tornare più, malgrado lo stipendio. Adesso non riesco ad allontanarmi. Il manicomio mi ha dato tutto. Il senso della vita, dei rapporti, degli altri. Anche la dignità. Con me entrò Basaglia e cominciammo a rompere tutto, dapprima da isolati, lui solo e pochi di noi giovani. Basaglia contestava anche il potere degli infermieri, che nelle camerate ne

# L'infermiere che aiutò Basaglia ad abbattere il manicomio

esercitavano tanto, in modo solo coercitivo, punitivo».

Il cartello «Parco Basaglia» è nuovo. Sotto corrono i cartelli che annunciano le attività: teatro, archivio, stamperia e rilegatoria, falegnameria, serre, società, cooperativa, eccetera. La palazzina della direzione è degli anni trenta, imponente, severa. È un esercizio di potere, anche nelle forme. Camminiamo tra i vialetti: «Questo era un padiglione di ricoveri temporanei: si entrava in osservazione e alle spalle si chiudevano pesanti porte di ferro. Questi altri, bassi, grigi, uno dietro l'altro sono le palazzine dei degenti». Doppia inferriata al posto delle finestre. Da un vetro rotto sbircio: lunghi corridoi bianchi, stretti, soffitti altissimi. Di fronte, su due o tre piani, la casa delle suore: una cubo centrale e due avancorpi ai lati, che dan no importanza. Sotto, nell'amezzato, le cucine... Con sgomento: è l'ordine severo e gerarchico di un lager.

«Questo è il campo, una volta coltivato a granturco, dove Basaglia organizzò le prime feste. Qui correvano le recinzioni. Quello è un muro di confine con la Slovenia. Capitava che scappassero di là ed allora erano guai diplomatici per ritrovarli. In questo spiazzo si sistemava il brea il tavolaccio in dialetto, attorno al quale ci siedevamo per mangiare. Basaglia venne e fece la rivoluzione...». Quai esita sulla parola, come in un rimirato. Ma no, fu proprio rivoluzione, la più clamorosa in Italia. Ridare una faccia, un'anima, persino un abito a chi s'era visto sottrarre tutto, persino uno specchio in cui guardarsi. Proprio una rivoluzione di classe... «I nostri ricoverati erano i poveri. I ricchi fin che avevano soldi frequentavano le cliniche private. La diffidenza attorno era grandissima. Non ci volevamo. Però ha vinto Basaglia che era un uomo straordinario, meraviglioso, bisognerebbe ricordarlo sempre. Ai politici non piaceva: turbava,

rompeva, non dava quiete. Il momento più difficile fu quando ci lascio. L'entusiasmo si calmò, ci si ritrovò un po' immobili. Poi ci siamo rimessi in movimento. Anche con l'ultima direzione. Ma niente è scontato e c'è da temere che certe situazioni si ripropongano. Chiedono sempre rivincite e rinchiusere è la medicina più facile».

Che cosa cercava Basaglia? «L'apertura. Aprire il manicomio. Lasciare che la gente entrasse e che la gente uscisse, ristabilire il passaggio con l'altra società. Il lavoro era un mezzo, era lo scambio con l'esterno. I ricoverati lavoravano di già e ricevevano in premio tre sigarette. Basaglia cercò invece che il lavoro fosse vero, fosse utile e quindi fosse retribuito. Si cominciò con le cinquecento lire: era il segno della responsabilità».

Nei vialetti del parco cammina ancora qualcuno. Sono i «vecchi», quelli che sono entrati prima di Quai e che non hanno trovato la loro strada. Altri vanno e vengono. Lavorano nelle cooperative, contadini o operai, frequentano gli ambulatori, a sera rientrano nelle case. Il confine s'è perso. Basaglia e molti dei suoi allievi hanno cominciato così, poi hanno continuato magari a Trieste, magari a Pordenone. Come mai questa regione ai margini s'è costruita questo primato? «A Pordenone e altrove più facilmente che qui, perché a Gorizia l'istituzione era presente e forte, era il riferimento certo. Contò una società ricca, ma anche civile, solida. A Pordenone sono nate le cooperative sociali più vivaci».

Il giro se ne va dal Friuli, dopo aver attraversato una infinità di volte i confini con la Slovenia, tante volte e sembra che i confini non esistano più. Alessandro Maran, segretario regionale dei ds e neo deputato, ciclista della domenica, ha scritto (con Paolo Marcolin) un libro che si intitola appunto «Sconfitti». Al telefono da Roma, per la prime sedute del nuovo Parlamento, si inventa questa definizione: «Una possibile euro regione funzionale a geometrie variabili, cioè con ambiti territoriali di integrazione e complementarietà diversificati in relazione agli aspetti socioeconomici che si prendono in considerazione...». Diciamola più facile: lasciarci guidare dai progetti, piuttosto che dalle burocrazie. Mentre i tir viaggiano da una parte all'altra, a tra gente abituata a dividere il cortile di casa tra uno stato e l'altro, gli ostacoli, come per i manicomi, non tardano mai. «Mi viene in mente - dice Maran - che in occasione della redazione del piano regolatore di Gorizia, il rappresentante di un abbandono la riunione della commissione urbanistica, perché i progettisti incaricati (e cioè lo studio di Vittorio Gregotti) avevano evidenziato nei loro elaborati anche la parte che sta al di là del confine. Gorizia e Nova Gorica formano ormai un unico agglomerato urbano. Per tornare ha preteso che gli architetti rimanessero sulle linee di guerra: oltre il confine, il bianchetto».